



## Il futuro dell'indagine sociolinguistica CLAM: la politica linguistica trentina e quella friulana a confronto

Gazzola, M. (2024). Il futuro dell'indagine sociolinguistica CLAM: la politica linguistica trentina e quella friulana a confronto. *Mondo Ladino*, 47, 19-36. [https://www.istladin.net/images/public/cms/files/cod\\_8221779875.pdf](https://www.istladin.net/images/public/cms/files/cod_8221779875.pdf)

[Link to publication record in Ulster University Research Portal](#)

**Published in:**  
Mondo Ladino

**Publication Status:**  
Published (in print/issue): 15/02/2024

**Document Version**  
Author Accepted version

### General rights

The copyright and moral rights to the output are retained by the output author(s), unless otherwise stated by the document licence.

Unless otherwise stated, users are permitted to download a copy of the output for personal study or non-commercial research and are permitted to freely distribute the URL of the output. They are not permitted to alter, reproduce, distribute or make any commercial use of the output without obtaining the permission of the author(s).

If the document is licenced under Creative Commons, the rights of users of the documents can be found at <https://creativecommons.org/share-your-work/licenses/>.

### Take down policy

The Research Portal is Ulster University's institutional repository that provides access to Ulster's research outputs. Every effort has been made to ensure that content in the Research Portal does not infringe any person's rights, or applicable UK laws. If you discover content in the Research Portal that you believe breaches copyright or violates any law, please contact [pure-support@ulster.ac.uk](mailto:pure-support@ulster.ac.uk)

# Il futuro dell'indagine sociolinguistica CLAM: la politica linguistica trentina e quella friulana a confronto

Michele Gazzola  
Ulster University  
m.gazzola@ulster.ac.uk

## Abstract

This article explores the complex and interdisciplinary nature of language policy and planning (LPP), and then proposes an introductory typology of language policies. The article then compares two language policies of the same type, namely the language policy for the protection and promotion of the Friulian language in the Autonomous Region of Friuli-Venezia Giulia and the language policy in favour of Cimbrian, Ladin and Mocheno in the Autonomous Province of Trento. We focus on the role of the indicators in the programming and evaluation of the two language policies, and thus on the data used to feed them. On the basis of this comparison, the article concludes with suggestions on how the data from the CLAM ("Cimbri, Ladin and Mocheni") sociolinguistic survey can be used for future language policy planning in the Autonomous Province of Trento.

## 1. *Introduzione*

Una politica linguistica è un tipo di politica pubblica che in un determinato territorio affronta una questione sociale, economica, politica od organizzativa strettamente connessa alla diversità linguistica. L'agente centrale della politica linguistica è lo Stato nel senso lato del termine, cioè includendo nel perimetro della definizione i rappresentanti eletti e nominati, la burocrazia e le istituzioni, gli enti e le organizzazioni che compongono l'apparato governativo a livello nazionale, regionale o locale <sup>1</sup>. Questo articolo inizia ricordando la natura complessa e interdisciplinare della pianificazione linguistica e propone in seguito una tipologia delle politiche linguistiche. L'articolo successivamente confronta due politiche linguistiche dello stesso tipo, ovvero la politica linguistica per la tutela e promozione della lingua friulana nella Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e la politica linguistica a favore del cimbro, ladino e mocheno nella Provincia autonoma di Trento. Ci si concentra sul ruolo degli indicatori della programmazione e nella valutazione delle due politiche linguistiche, e quindi sui dati utili ad alimentarli. Sulla base di questo confronto, l'articolo si conclude con dei suggerimenti su come i dati dell'indagine sociolinguistica CLAM ("Cimbri, LAdini e Mocheni") possono essere usati per la futura programmazione della politica linguistica nella Provincia autonoma di Trento.

## 2. *La pianificazione linguistica come campo di lavoro interdisciplinare*

Nella ricerca accademica i termini "politica linguistica" e "pianificazione linguistica" sono spesso usati come sinonimi, anche se essi sono il frutto di una genesi diversa (per un approfondimento rimando a Gazzola-Gobbo-Johnson-Leoni 2023). Nel 1959, Einar Haugen introdusse il concetto di pianificazione linguistica, definendolo come «il processo di preparazione di un'ortografia, di una grammatica e di un dizionario normativi per guidare gli

---

<sup>1</sup> Contrariamente a quanto sostenuto da Spolsky (2019), fra gli altri, gli individui e le famiglie non fanno politica linguistica, perché la pianificazione linguistica richiede il coinvolgimento delle istituzioni. Per una trattazione esaustiva, rimando a Gazzola-Gobbo-Johnson-Leoni (2023: 41-72) e Gazzola-Grin-Cardinal-Heugh (2023).

scrittori e i parlanti in una comunità linguistica non omogenea» (Haugen 1959: 8). Questa nozione si è poi evoluta in quella che oggi viene definita pianificazione del corpus (o *corpus planning*), che comprende attività incentrate sulla manipolazione della struttura di una lingua. Il modo in cui una società può alterare in modo efficace le funzioni e gli usi delle lingue, invece, è conosciuto come pianificazione dello status (o *status planning*) secondo la formulazione di Heinz Kloss (1969). Robert Cooper (1989) ha infine introdotto il concetto di pianificazione dell'apprendimento di una lingua (*acquisition planning*), che comprende le misure di insegnamento delle lingue e altre attività educative volte ad aumentare il numero dei parlanti di una lingua.

Per alcuni la politica linguistica e la pianificazione linguistica sono attività strettamente correlate ma distinte. Per Robert Kaplan e Richard Baldauf (1997), per esempio, la pianificazione linguistica comprende la politica linguistica. Harold Schiffman (1996) sostiene invece che la politica linguistica sia subordinata alla pianificazione linguistica. Alcuni autori sostengono che la pianificazione linguistica riguardi i cambiamenti linguistici interni guidati da un intervento consapevole, mentre la politica linguistica riguardi il ruolo della lingua e dei suoi parlanti in specifici contesti politici, sociali e culturali. La ricerca contemporanea, tuttavia, combina i due termini dando vita al composto “politica e pianificazione linguistica” o “pianificazione e politica linguistica” (PPL). A causa delle sue diverse origini, la ricerca in PPL si è sviluppata in modo non lineare, adottando approcci teorici e metodologici alquanto diversi, il che nell'ultimo decennio ha comportato un certo livello di frammentazione. L'ordine dei termini, “politica e pianificazione linguistica” o “pianificazione e politica linguistica”, riflette probabilmente le preferenze degli autori.

Lo studio della PPL è profondamente interdisciplinare. Ciò richiede al decisore pubblico e allo studioso di sviluppare la capacità di comprendere e interpretare i contributi teorici e metodologici di discipline diverse, e di saperli combinare poi in modo appropriato nelle attività di pianificazione linguistica. A costo di fare qualche semplificazione, possiamo dire che la pianificazione del corpus coinvolge primariamente i sociolinguisti, gli etimologi, i lessicografi e i filologi, mentre la pianificazione dell'apprendimento linguistico necessita certamente dell'apporto fondamentale della glottodidattica. La componente della PPL che invece richiede il contributo di un maggior numero di competenze diverse è la pianificazione dello status. Proprio perché essa riguarda l'allocazione di funzioni sociali e ambiti di utilizzo a una lingua, essa investe diversi ambiti (o domini) in cui la lingua oggetto di pianificazione è usata, fra cui vanno evidenziati la pubblica amministrazione, la toponomastica e i trasporti, i servizi pubblici come la sanità, i mezzi di comunicazione, il mercato del lavoro, e la tecnologia.

La sociolinguistica ricopre necessariamente un ruolo centrale nello studio della pianificazione dello status, perché essa studia due variabili chiave che la pianificazione dello status mira ad influenzare, ovvero le abitudini comunicative dei parlanti – e quindi l'uso delle lingue –, e gli atteggiamenti psicosociali nei confronti delle lingue presenti nel territorio (della terza variabile, cioè l'apprendimento, si è già detto sopra). I contributi di altre discipline, tuttavia, non sono meno rilevanti. Senza pretese di esaustività, basti ricordare che la stesura di una base legale che dà legittimità alla politica linguistica richiede competenze giuridiche; la programmazione, attuazione e valutazione di una politica linguistica necessitano del contributo delle scienze delle politiche pubbliche; gli interventi nel mercato del lavoro, nell'organizzazione dei servizi pubblici, nelle tecnologie e nei mezzi di comunicazione richiedono l'apporto, rispettivamente, delle scienze economiche, delle scienze politiche e della sociologia, dell'informatica e delle scienze della comunicazione. La psicologia sociale può essere utile nella definizione delle strategie di comunicazione istituzionale. Lo studio e la

progettazione delle politiche linguistiche richiede quindi un ampio ventaglio di competenze e un approccio di lavoro interdisciplinare (rimando a due recenti manuali sul tema: Gazzola-Grin-Cardinal-Heugh 2023, Grin-Maráč-Pokorn 2022).

Data la complessità della PPL e la varietà di forme che essa può assumere è utile introdurre alcune distinzioni fra diversi tipi di politica linguistica, e quindi fra diverse combinazioni di competenze necessarie alla pianificazione linguistica. A mia conoscenza non esiste ancora una tipologia condivisa delle politiche linguistiche. Mi limiterò quindi a proporre una tipologia introduttiva fondata su alcune importanti distinzioni.

Una prima distinzione considera la *portata* di una politica linguistica. In questa prospettiva, possiamo distinguere fra politiche linguistiche *estese* e politiche linguistiche *specifiche* o *complementari*. Le politiche linguistiche estese sono politiche pubbliche che riguardano contemporaneamente numerosi domini e le diverse componenti della pianificazione linguistica. Si tratta di politiche linguistiche che coprono molti ambiti d'uso di una lingua, dall'istruzione alla pubblica amministrazione, dalla sanità alla giustizia, dalla lessicografia ai mezzi di comunicazione. L'esempio più calzante è proprio quello delle politiche di sostegno alle lingue di minoranza, le quali solitamente si fondano su una base legale che abbraccia numerosi ambiti di intervento. Da qui il bisogno di competenze in più discipline. Le politiche linguistiche complementari riguardano invece specifici aspetti linguistico-comunicativi di altre politiche pubbliche. Esse possono essere viste come una dimensione trasversale di altre politiche pubbliche. Un esempio è la predisposizione di misure nelle strutture sanitarie pubbliche volte a gestire la comunicazione con residenti stranieri alloggiati che hanno bisogno di assistenza sanitaria in una lingua diversa dalla lingua ufficiale del paese che li ha accolti (Gazzola-Marinario 2022). Un altro esempio, stavolta nel campo della giustizia, è quello dei servizi di mediazione linguistica (traduttori e interpreti) messi a disposizione nei processi in cui è coinvolto un imputato che non conosce la lingua ufficiale.

Una seconda distinzione riguarda la *prospettiva d'azione* della politica linguistica. Da un lato abbiamo le politiche linguistiche *profonde* e dall'altro politiche linguistiche *ordinarie*. Rientrano nella prima fattispecie le politiche linguistiche che mirano a trasformare un ambiente linguistico e/o ad alternare le dinamiche linguistiche in corso. Le politiche linguistiche volte a tutelare e promuovere una lingua di minoranza a rischio sono ancora una volta un buon esempio. Esse mirano infatti a migliorare la vitalità linguistica dell'idioma minacciato, oppure a stabilizzarla contrastando attivamente tendenze o dinamiche che invece la indeboliscono. Rientrano invece nella seconda categoria le politiche linguistiche volte ad amministrare la diversità linguistica senza particolari finalità trasformative, ovvero a garantire l'ordinato svolgersi delle attività correnti. Un esempio del secondo tipo di politica linguistica è la scelta delle lingue di lavoro in una organizzazione internazionale, o l'insegnamento delle lingue nazionali come lingue seconde in paesi ufficialmente plurilingui in cui tali lingue non sono oggetto di rivitalizzazione.

Un'ultima distinzione è fatta rispetto ai *tempi* di elaborazione e attuazione della politica linguistica. Distinguiamo fra politiche linguistiche *strutturali* e politiche linguistiche *emergenziali*. La maggior parte della pianificazione linguistica rientra nella prima categoria; si tratta di politiche linguistiche programmate su un lungo orizzonte temporale. Si pensi alle politiche di insegnamento delle lingue straniere a scuola, alle politiche pluriennali di sostegno alle lingue di minoranza, oppure alla promozione di una lingua all'estero. Rientrano invece nella seconda categoria le politiche volte a rispondere a un'emergenza imprevista, a una situazione inattesa. Si pensi alle politiche di gestione della comunicazione plurilingue in situazioni di emergenza umanitaria come quelle causate da flussi di profughi, di aiuto alle popolazioni terremotate, oppure in una situazione di crisi sanitaria come quella derivante

dall'epidemia da virus SARS-CoV-2, causa del Covid-19 (Civico-Gialdini-Gazzola-Marnoch 2023).

La politica linguistica a favore delle minoranze nella Provincia autonoma di Trento (cimbri, ladini e mocheni) è una politica di tipo esteso, profondo e strutturale. Essa abbraccia infatti numerosi domini, mira a preservare e promuovere le lingue di minoranza percepite come in pericolo di scomparsa tramite azioni strutturali che perdurano nel tempo. In questo senso essa è simile alla politica linguistica a tutela e promozione della lingua friulana, verso cui ora rivolgiamo lo sguardo.

### 3. *La politica linguistica friulana*

La politica linguistica di tutela e promozione della lingua friulana si fonda principalmente sulla legge regionale (L.R.) del 18 dicembre 2007, n. 29 (“Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana”), che ha in parte sostituito la prima legge regionale di tutela e valorizzazione del friulano (L.R. 15 del 1996). Rispetto alla normativa statale – cioè, alla legge del 15 dicembre 1999, n. 482 (“Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”), che recepisce le disposizioni dell’Articolo 6 della Costituzione della Repubblica italiana, e alla quale è seguito il Regolamento attuativo (Decreto del Presidente della Repubblica del 2 maggio 2001, n. 345) – la normativa regionale definisce meglio le finalità della politica linguistica. In particolare, l’articolo 25, comma 1, della L. R. 29/2007 richiede l’adozione di un Piano generale di politica linguistica. Il Piano generale di politica linguistica è definito di norma ogni cinque anni e serve a conseguire i seguenti obiettivi:

- a) garantire ai cittadini di lingua friulana l’esercizio dei diritti linguistici;
- b) promuovere l’uso sociale della lingua friulana e il suo sviluppo come codice linguistico adatto a tutte le situazioni della vita moderna;
- c) perseguire una politica linguistica unitaria, mediante il coordinamento delle azioni programmate da altri enti e istituzioni pubbliche e private;
- d) stabilire le priorità degli interventi regionali nel settore dell’istruzione;
- e) fissare criteri e priorità per interventi nel settore dei mezzi di comunicazione e per il sostegno alle realtà associative.

Il compito principale del Piano generale è stabilire quali sono le forme e le modalità di pianificazione linguistica da attuare nel corso di un quinquennio per attuare la normativa. Il Piano generale di politica linguistica può essere descritto come un documento programmatico che definisce l’insieme di misure di pianificazione linguistica a favore del friulano. In questo senso, esso è il cuore della politica linguistica friulana. Senza una programmazione ben strutturata, le prospettive di successo della pianificazione linguistica sono ridotte. La programmazione comprende la definizione degli obiettivi da raggiungere nel medio termine (nella fattispecie, cinque anni), la determinazione delle risorse umane, materiali, finanziarie e organizzative necessarie per attuare il piano, la progettazione di un insieme coerente di misure da implementare e la formulazione di indicatori per monitorare lo stato d’avanzamento della politica linguistica.

Il recente Piano Generale di Politica Linguistica per il periodo 2021-2025 (qui di seguito PGPL) ha ricevuto l’approvazione definitiva tramite il Decreto del Presidente della Regione n. 0179/Pres. del 26 ottobre 2021, in conformità con la delibera della Giunta regionale n. 1624 del 22 ottobre 2021 (ARLeF 2021). Una delle caratteristiche innovative del PGPL consiste nel suo approccio. Invece di adottare un approccio tradizionale, detto “burocratico-procedurale”, nell’implementazione della L.R. 29/2007, il PGPL sceglie un approccio orientato ai risultati. In altre parole, anziché compilare un elenco di misure per coprire tutte le aree di intervento previste dalla L.R. 29/2007 e limitarsi a valutare la conformità formale e

procedurale di tali misure rispetto alla legislazione vigente, il PGPL stabilisce un insieme di misure di pianificazione linguistica che sono costruttivamente allineate agli obiettivi generali della legge. L'espressione "costruttivamente allineate" significa che gli interventi sono progettati partendo dagli obiettivi finali e costruendo a ritroso gli interventi che siano coerenti con le finalità generali della politica.

Le tre finalità del PGPL sono: (i) favorire il ripristino della trasmissione intergenerazionale della lingua friulana; (ii) migliorare il livello qualitativo della competenza in friulano (anche nello scritto); (iii) incrementare l'uso sociale della lingua friulana. Tutte le iniziative e le misure intraprese nel Piano sono state programmate in base alla loro capacità di contribuire a queste tre finalità. Il PGPL si articola in sei aree d'azione, ovvero il corpus, la pubblica amministrazione, i mezzi di comunicazione, la presenza sociale, le tecnologie, l'acquisizione della lingua (istruzione scolastica e formazione). Come si può notare questi domini di intervento coprono tutte e tre le componenti della pianificazione linguistica. Gli interventi di politica linguistica sono organizzati in progetti-obiettivo, ognuno dei quali è dotato di un suo stanziamento di bilancio. Il piano inoltre prevede anche alcuni obiettivi generali.

Il PGPL è stato fondato su una sua specifica logica d'azione <sup>2</sup>, secondo cui un incremento della vitalità della lingua friulana richiede un'azione coordinata e simultanea su tre fronti <sup>3</sup>. Il primo è quello del miglioramento delle competenze linguistiche delle persone residenti. Concretamente, ciò implica l'insegnamento della lingua nelle scuole e la fornitura di formazione linguistica per gli adulti. Il secondo fronte è la promozione di maggiori occasioni e opportunità di utilizzo sociale della lingua, ad esempio attraverso una maggiore presenza di segnaletica bilingue, di servizi pubblici e amministrativi in friulano, e di contenuti multimediali e culturali in lingua minoritaria. Il terzo tipo di interventi mira a potenziare il desiderio o la predisposizione dei parlanti ad utilizzare la lingua nella società e nella sfera privata, superando pregiudizi e stereotipi che possono limitare l'uso della lingua in determinati contesti comunicativi. Questo richiede misure volte a influenzare le percezioni e gli atteggiamenti dei parlanti, ad esempio attraverso campagne di sensibilizzazione per promuovere lo status della lingua. È importante sottolineare che l'effetto della politica linguistica sull'uso del friulano nelle diverse aree della vita sociale, compresa la trasmissione intergenerazionale della lingua nella famiglia, è per lo più indotto, come è giusto che in un ordinamento giuridico liberale come quello italiano. Non è infatti accettabile che il governo interferisca direttamente sulle scelte dei cittadini riguardo alle lingue da utilizzare nella loro vita privata. Il PGPL mira invece a creare un contesto che favorisce la trasmissione intergenerazionale del friulano, aumentando il prestigio simbolico del friulano e promuovendo concretamente il suo apprendimento e le opportunità di uso sociale della lingua.

Uno dei progetti-obiettivo del PGPL riguarda il sistema di monitoraggio e valutazione del Piano stesso <sup>4</sup>. Il sistema si basa su un proprio sistema di indicatori, ovvero il "Sistema di indicatori di prodotto e di risultato per il monitoraggio del Piano Generale di Politica Linguistica 2021-2025" (SIPR), approvato con deliberazione del Consiglio di Amministrazione dell'ARLeF n. 42 del 30 maggio 2022 <sup>5</sup>. Il SIPR si compone di due tipi di

---

<sup>2</sup> In letteratura, si usa al tal fine il termine "teoria del programma" o "logica del cambiamento", vedi Gazzola (2022).

<sup>3</sup> La logica è ispirata al modello "COD" (acronimo di capacità, opportunità, desiderio) proposto da François Grin (2003).

<sup>4</sup> Questo progetto-obiettivo è responsabilità dell'autore di questo articolo.

<sup>5</sup> Il SIPR è disponibile sul sito dell'Agenzia Regionale per la Lingua Friulana (ARLeF): <https://arlef.it/it/agenzia/pgpl/>

indicatori: gli indicatori di prodotto e gli indicatori di risultato. Gli indicatori di prodotto si riferiscono ai prodotti diretti della pianificazione linguistica, cioè a ciò che è direttamente prodotto come contropartita delle risorse impiegate. Gli indicatori di prodotto sono importanti per verificare lo stato di attuazione della politica linguistica. Gli indicatori di risultato invece si riferiscono agli obiettivi fondamentali del PGPL 2021-2025, ovvero favorire il ripristino della trasmissione intergenerazionale della lingua friulana; migliorare il livello qualitativo della competenza in friulano (anche nello scritto); e incrementare l'uso sociale della lingua friulana.

Gli indicatori di prodotto del SIPR sono ripartiti nelle tre aree classiche della pianificazione linguistica. Appartengono alla pianificazione dello status della lingua gli indicatori di prodotto relativi ai progetti-obiettivo e agli obiettivi generali negli ambiti della pubblica amministrazione, dei mezzi di comunicazione, della presenza sociale e della tecnologia. Nell'ambito della pubblica amministrazione si contano un totale di 48 indicatori. Alcuni indicatori in realtà sono duplici; per comodità espositiva, infatti, il SIPR li presenta come un unico indicatore anche se in realtà essi esprimono sia un numero assoluto che una percentuale. Se scorporiamo questo tipo di indicatore "duplice", il totale sale a 70. Nell'ambito dei mezzi di comunicazione il numero totale di indicatori di prodotto è 31, che sale a 35 dopo lo scorporo. Nel settore della presenza sociale, il SIPR presenta 22 indicatori di prodotto (25 scorporati), mentre nell'ambito delle tecnologie il numero degli indicatori di prodotto è 8. Nel campo della pianificazione dell'acquisizione della lingua friulana, si contano 49 indicatori di prodotto che diventano 54 dopo lo scorporo degli indicatori duplici. Infine, nel campo della pianificazione del corpus il numero di indicatori di prodotto è 12. Il numero totale di indicatori di prodotto del SIPR è quindi 170 (204 dopo lo scorporo).

Gli indicatori di prodotto sono alimentati con dati raccolti tramite un sondaggio effettuato presso le amministrazioni pubbliche o aziende erogatrici di servizi pubblici. Le domande dei questionari danno una forma precisa agli indicatori traducendoli in dati concreti. Ad esempio, gli indicatori di frequenza d'uso vengono specificati nel questionario offrendo una serie predefinita di valori che l'indicatore può acquisire. Il sistema di raccolta dati del PGPL usa 20 questionari distinti inviati a un totale di 215 enti, di cui 173 comuni.

Il SIPR inoltre comprende 57 indicatori di risultato, distribuiti attraverso i sei domini di intervento del PGPL. Quattro indicatori in realtà sono indicatori "duplici", nel senso che sono presentati sia come numero assoluto che come percentuale. Scorporando questi indicatori il totale sale a 61. Alcuni indicatori sono ripetuti perché le misure di pianificazione linguistica in ambiti diversi possono infatti concorrere al raggiungimento degli stessi obiettivi generali. Gli indicatori di risultato misurano il livello delle competenze linguistiche della popolazione, la frequenza d'uso orale e scritto della lingua nei vari ambiti, la sua presenza in società, e le percezioni dei parlanti. Gli indicatori di risultato misurano variabili che il PGPL vuole influenzare, cioè gli obiettivi generali del PGPL.

Il SIPR raggruppa gli indicatori di risultato in due categorie sulla base della fonte che li alimenta. Distinguiamo fra indicatori SL (per "sociolinguistici") e quelli AM (per "amministrativi"). La categoria di indicatori SL è quella numericamente più consistente. Essa comprende indicatori che possono essere alimentati soltanto tramite le indagini sociolinguistiche perché richiedono un rilevamento delle abitudini e gli atteggiamenti o disposizioni ideologiche della popolazione residente.

Nel 2023 ha avuto luogo un'approfondita indagine sociolinguistica indipendente, i cui risultati saranno pubblicati nel 2024. L'indagine sociolinguistica ha naturalmente adottato criteri scientifici e operativi propri, e il SIPR va è quindi adattato ad essi. Non esiste sempre

una corrispondenza biunivoca fra indicatori di risultato SL e le domande del questionario dell'indagine sociolinguistica. È stato quindi necessario elaborare una "tavola di corrispondenza" fra le domande del questionario dell'indagine sociolinguistica e gli indicatori del SIPR. La tavola si rende necessaria soprattutto per gli indicatori di frequenza d'uso, perché essi possono essere alimentati con dati raccolti tramite domande distinte. Gli indicatori AM invece sono alimentati da dati raccolti per via amministrativa che sono resi disponibili ogni anno.

#### 4. *La politica linguistica trentina*<sup>6</sup>

Le basi legali della politica linguistica a favore delle lingue cimbra, ladina e mochena, oltre alla legge statale 482/99 già citata, sono la Legge provinciale numero 6 del 19 giugno 2008 (L.P. 6/2008) e la Legge regionale 3 del 24 maggio 2018 (L.R. 3/2018). L'articolo 1 la L.P. 6/2008 prevede che «la Provincia autonoma di Trento [...] promuove la salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo delle identità, in termini di caratteristiche etniche, culturali e linguistiche, delle popolazioni ladina, mochena e cimbra le quali costituiscono patrimonio irrinunciabile dell'intera comunità provinciale. La Provincia assicura altresì la destinazione di stanziamenti in misura idonea a promuovere la tutela e lo sviluppo culturale, sociale ed economico della popolazione ladina e di quelle mochena e cimbra residenti nel proprio territorio, tenendo conto della loro entità e dei loro specifici bisogni». L'articolo 4 sui diritti dei cittadini di minoranza prevede che «all'interno dei territori indicati dall'articolo 3 tutti i cittadini hanno diritto di conoscere la lingua propria della rispettiva comunità e di utilizzarla sia oralmente che per iscritto in tutti i rapporti e le occasioni della vita sociale, economica ed amministrativa senza subire discriminazioni. I medesimi cittadini hanno diritto di apprendere la lingua propria della rispettiva comunità e di avere in quella lingua una adeguata formazione. Le comunità di minoranza linguistica assumono la responsabilità e il dovere di garantire le condizioni per la promozione della lingua propria e per l'esercizio dei diritti dei propri cittadini [...]». La L.R. 3/2018 presenta indicazioni simili. L'articolo 3 fornisce una base legale per l'adozione di misure volte alla promozione della lingua e del suo uso, e di interventi destinati a promuovere «il consolidamento e lo sviluppo di attività economiche e produttive utili alla permanenza delle popolazioni nei luoghi d'origine».

Le basi normative delineano principalmente tre obiettivi fondamentali, ognuno associato a una prospettiva d'azione diversa. Il primo obiettivo è salvaguardare le lingue minoritarie, garantendo alla popolazione residente il diritto di conoscerle ed utilizzarle sia oralmente che per iscritto in ambito privato e sociale. Questa prospettiva implica un'azione pubblica volta a consentire alla minoranza di esercitare i propri diritti linguistici. In pratica, ciò implica rispettare i diritti negativi dei parlanti (cioè, evitare interferenze esplicite dei poteri pubblici nelle abitudini comunicative private) e assicurare un minimo supporto infrastrutturale per l'uso della lingua nella società, ad esempio attraverso la predisposizione di corsi opzionali di educazione linguistica nella scuola e nella formazione degli adulti. Tuttavia, in questo contesto, l'autorità non mira attivamente a modificare le abitudini linguistiche, ma piuttosto a creare un ambiente non ostile al bilinguismo sociale.

La seconda prospettiva di politica linguistica è più interventista e va oltre il semplice rispetto delle abitudini esistenti. In questo caso, l'autorità pubblica promuove attivamente un cambiamento di tali abitudini. Incoraggia la minoranza a imparare e utilizzare la lingua, supporta attivamente determinati processi e mira ad influenzare le abitudini individuali. Questo implica un sostegno attivo all'uso privato della lingua e alla trasmissione intergenerazionale, con iniziative finalizzate ad aumentare il suo status percepito e fornendo

---

<sup>6</sup> Questa sezione dell'articolo riprende il capitolo 4 di Gazzola-Mereu-Burckhardt (2021).



servizi per l'infanzia in lingua minoritaria. In questo scenario, il sistema scolastico obbliga i bambini a seguire programmi di studio di e in lingua minoritaria, garantendo quindi la piena alfabetizzazione nella lingua. A livello amministrativo, si promuove un sistema bilingue attraverso azioni che incentivano l'uso della lingua nella prassi quotidiana, come rendere la pagina iniziale del comune accessibile in modo predefinito in lingua di minoranza (invece che in italiano).

La terza prospettiva è più complessa e ambiziosa, poiché non solo mira a promuovere attivamente l'uso della lingua, ma anche a trasformare l'ambiente socioeconomico della minoranza. Questo scenario è rilevante solo per i mocheni e i cimbri, i cui territori soffrono di progressivo spopolamento. La politica pubblica in questo caso si basa su una serie articolata di interventi volti a modificare le caratteristiche dell'ambiente socioeconomico in cui vivono i parlanti delle due lingue di minoranza in modo tale che l'uso della lingua ne risulti rinforzato. Non si tratta però di promuovere lo sviluppo economico in generale, ma di farlo in modo che contribuisca alla vitalità linguistica.

La differenza tra questi tre scenari non è solo descrittiva, ma sostanziale: gli obiettivi e gli indicatori di successo variano a seconda dello scenario. Ad esempio, nell'approccio di "preservazione", un indicatore significativo di successo è il "numero di bambini che frequentano lezioni in lingua minoritaria", mentre nell'approccio di "promozione" l'indicatore diventa il "numero di bambini che frequentano lezioni in lingua minoritaria e acquisiscono con successo la lingua a un livello stabilito". Nel terzo scenario di "trasformazione", l'efficacia della politica linguistica viene valutata attraverso il "numero di bambini che si sono trasferiti recentemente nella zona di minoranza che frequentano lezioni in lingua minoritaria e acquisiscono con successo la lingua a un livello stabilito".

Nonostante le leggi provinciali e regionali in materia di politiche linguistiche contengano norme sulla programmazione e sulla valutazione, la programmazione effettiva avviene prevalentemente a livello locale e si limita all'anno corrente. Per quanto riguarda la politica linguistica, il Comun General de Fascia adotta annualmente il "Piano organico degli interventi di politica linguistica e culturale". Questo piano è suddiviso in tre settori chiave, comprendenti azioni permanenti di rilevanza strategica per la politica linguistica e progetti di cooperazione inter-minoritaria, attività di promozione linguistica e interventi a sostegno delle attività ordinarie di associazioni radicate sul territorio, con finalità statutarie di salvaguardia dell'identità ladina e di associazioni di carattere culturale e ricreativo. Il "Regolamento sull'organizzazione e il funzionamento della consulta ladina" del Comun General de Fascia stabilisce i criteri generali per la formazione del Piano organico e gli indicatori da usare nelle scelte di finanziamento degli interventi previsti dal Piano organico. Tuttavia, questi indicatori si concentrano sulle caratteristiche che le iniziative finanziate devono avere per accedere ai finanziamenti piuttosto che sulla verifica delle loro ricadute effettive sulla vitalità linguistica. L'istituto culturale mocheno adotta un "Piano pluriennale di attività", mentre l'istituto culturale cimbro si dota del "Piano di programmazione pluriennale delle attività culturali e di politica linguistica dell'istituto cimbro". Nonostante abbiano teoricamente una prospettiva triennale, questi piani sono adottati annualmente a causa della natura annuale della programmazione finanziaria, creando uno sfasamento tra programmazione triennale e stanziamenti annuali di bilancio di esercizio. Questo disallineamento costituisce una sfida da superare.

In generale, questi piani di intervento sono ben strutturati, stabiliscono obiettivi e articolano iniziative coerenti con il raggiungimento di tali obiettivi. La rendicontazione offre trasparenza sull'utilizzo delle risorse pubbliche e il loro collegamento con le attività svolte. Tuttavia,

mancono ancora, o quantomeno non sono completamente visibili, alcuni elementi cruciali della programmazione. Sarebbe opportuno affiancare alla rendicontazione annuale un rapporto valutativo globale su almeno tre o cinque anni complessivi. Inoltre, dovrebbe essere introdotta una chiara distinzione tra i prodotti della politica linguistica (cioè, le attività svolte) e i risultati finali, ovvero le ricadute sulla vitalità linguistica delle tre lingue, e sullo sviluppo economico delle zone popolate dai cimbri e dai mocheni. Infine, sarebbe necessario affiancare alla programmazione pluriennale la definizione di un sistema adeguato di indicatori di prodotto e di risultato e un concomitante sistema di procedure per la raccolta dei dati.

A tal fine, Gazzola-Mereu-Burckhardt (2021) propongono una guida alla programmazione delle politiche linguistiche per il ladino, mocheno e cimbro – detta “Guida 5PL” come acronimo di Guida per la Preparazione di un Piano di Programmazione Pluriennale di Politica Linguistica. La guida è strutturata in cinque tappe.

1. Diagnosi del livello attuale di vitalità linguistica delle lingue tramite la Scala di interruzione della trasmissione intergenerazionale (Fishman 1991), o la Scala di vitalità e rischio della lingua (UNESCO 2003, o altro sistema).
2. Determinazione di uno scenario di intervento, scegliendo fra la prospettiva detta di “preservazione”, “promozione” o “trasformazione”.
3. Stabilire gli obiettivi sul medio termine, ad esempio cinque anni, in particolare per quanto riguarda la vitalità linguistica e la trasmissione intergenerazionale.
4. Esplicitare nei piani di politica linguistica la logica dell’intervento - ovvero le relazioni causali fra risorse investite e risultati attesi - e sviluppare un concomitante sistema di indicatori di prodotto e di risultato.
5. Predisporre un sistema di raccolta dati per alimentare il sistema di indicatori.

L'obiettivo di questa guida è offrire un quadro generale di tappe che possa guidare il lavoro del decisore pubblico nell'elaborare la politica linguistica e il sistema informativo corrispondente. Non è fattibile presentare una lista universale di indicatori già pronti per tutte e tre le lingue oggetto di tutela. Tali indicatori devono essere definiti dal decisore pubblico in base agli obiettivi stabiliti, alle risorse disponibili, ai dati a disposizione, al contesto di riferimento e alla logica d’azione secondo cui si dispiegano le misure di politica linguistica. Definire una politica in uno scenario di “trasformazione”, è notevolmente diverso rispetto a situarsi in uno scenario di “promozione”. Nonostante entrambi gli scenari siano rilevanti e previsti dalla legge, richiedono logiche di intervento e indicatori distinti, poiché gli obiettivi strategici sono diversi. Inoltre, è probabile che gli interventi nello scenario di “trasformazione” richiedano tempi significativamente più lunghi rispetto alle politiche adottate in prospettiva di “promozione” o “preservazione”.

## *5. Conclusioni*

L'indagine sociolinguistica CLAM rappresenta oggi il principale strumento conoscitivo per studiare la vitalità del cimbro, del ladino e del mocheno. Essa ha raccolto dati accurati sulle tre lingue nei vari contesti della vita comunitaria, dalla sfera familiare agli usi formali nella società, e include informazioni sulle opinioni e le inclinazioni ideologiche dei parlanti.

Come notato da Mereu-Gazzola (2022), tuttavia, l’importanza dell’indagine CLAM va oltre la presentazione di dati utili a fotografare la situazione esistente. L’indagine può essere utile anche nella programmazione e nella valutazione di future politiche linguistiche di tipo esteso,

profondo e strutturale volte alla salvaguardia e promozione delle tre lingue di minoranza. In primo luogo, l'indagine sociolinguistica permette di determinare lo stato attuale della vitalità delle tre lingue, e di confrontare quindi la situazione presente con quella passata. Si tratta di una funzione molto importante se si tiene conto dei forti cambiamenti nelle dinamiche demografiche, culturali e sociali occorsi degli ultimi decenni nei paesi di minoranza linguistica dell'area alpina (Cordin 2022: 22). Il confronto diacronico fra situazioni sociolinguistiche è infatti necessario per definire gli obiettivi programmatici per il futuro. Mentre le leggi presentano obiettivi strategici di lungo periodo, i piani concreti di politica linguistica seguono di solito un ciclo di medio termine, ad esempio tre o cinque anni. In secondo luogo, se i dati sociolinguistici sono raccolti a intervalli regolari, le indagini servono a valutare se le misure di pianificazione linguistica programmate e attuate hanno concretamente delle ricadute sulla vitalità linguistica alla fine del ciclo della politica linguistica, ovvero se sono efficaci. Le indagini sociolinguistiche su catalano, il basco e il gallego in Spagna, ad esempio, hanno cadenza quinquennale; l'indagine sul frisone nei Paesi Bassi ha luogo ogni quattro anni, mentre i dati sul gallese nel Regno Unito sono raccolti annualmente (Ramallo 2022: 31). Infine, le indagini sociolinguistiche producono dati che servono ad alimentare il sistema di indicatori di una politica linguistica, ovvero il sistema di misurazione che permette di monitorare i progressi delle attività di pianificazione linguistica. L'esigenza di dotarsi di un sistema di indicatori per il monitoraggio e la valutazione della politica linguistica trentina è stata più volte ribadita dall'Autorità per le minoranze linguistiche (Gualtieri 2022; Pallaoro-Nicolussi-Rasom 2018).

Il SIPR friulano può fornire un utile esempio per sviluppare un sistema di indicatori di risultato relativi alla politica linguistica nella Provincia autonoma di Trento. Essi, infatti, nella maggior parte dei casi sono alimentati per l'appunto dai dati raccolti tramite le indagini sociolinguistiche. Il questionario dell'indagine CLAM contiene diverse domande che possono essere trasformate in indicatori di risultato in maniera relativamente semplice. I dati raccolti sulla lingua materna degli intervistati, sull'uso delle lingue di minoranza con i loro genitori e coi figli servono a costruire percentuali aggregate che si prestano ad alimentare indicatori sulla trasmissione intergenerazionale della lingua. Le domande sulle competenze linguistiche possono fornire la base per definire degli indicatori utili a valutare le misure di pianificazione dell'apprendimento linguistico. Infine, i dati raccolti sulla frequenza di uso del ladino, cimbro e mocheno, servono ad alimentare indicatori sull'uso delle lingue di minoranza nei vari domini sociali.

Il SIPR, infine, può essere una fonte di ispirazione anche per gli indicatori di prodotto dei futuri piani di politica linguistica a favore dei cimbri, ladini e mocheni. Va notato, tuttavia, che gli indicatori di prodotto sono solitamente contestuali perché si riferiscono a specifici piani di politica linguistica che necessariamente sono diversi da una regione all'altra. Inoltre, nei sistemi di indicatori di prodotto la cadenza della raccolta dati è solitamente più breve rispetto a quella dei dati utilizzati per gli indicatori di risultato. Poiché gli indicatori di prodotto sono utilizzati per il monitoraggio periodico dell'attuazione del piano, la raccolta dati è solitamente effettuata con cadenza annuale.

## Bibliografia

ARLEF

2021 *Piano Generale di Politica Linguistica per la Lingua Friulana 2021-2025*, Udine: Agenzia Regionale per la Lingua Friulana (ARLeF) - Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

CIVICO, MARCO – GIALDINI, CECILIA – GAZZOLA, MICHELE – MARNOCH, GORDON

2023 *Emergency Language Policy. Principles and Lessons from the COVID-19 Pandemic*, in “European Yearbook of Minority Issues” 20, pp. 3-31.

COOPER, ROBERT L.

1989 *Language planning and social change*, Cambridge (UK), Cambridge University Press.

CORDIN, PATRIZIA

2022 *CLAM 2021: una ricerca sul multilinguismo e lingue di minoranza nelle province di Trento, di Bolzano e di Belluno*, in “Mondo Ladino” 45, pp. 19-26.

FISHMAN, JOSHUA A.

1991 *Reversing language shift*, Clevedon, Multilingual Matters.

GAZZOLA, MICHELE

2022 *Principi di programmazione, attuazione e valutazione di una politica linguistica*, in Agresti G. e Feliu Torrent F. (a cura di), *Penser et évaluer les politiques linguistiques. Terrains, critères, indicateurs*, Roma, Aracne, pp. 49-70.

GAZZOLA, MICHELE - GRIN, FRANÇOIS - CARDINAL, LINDA – HEUGH, KATHLEEN (a cura di)

2023 *The Routledge Handbook of Language Policy and Planning*, Londra, Routledge.

GAZZOLA, MICHELE - GOBBO, FEDERICO - JOHNSON, DAVID CASSELS - LEONI DE LEÓN, JORGE ANTONIO

2023 *Epistemological and Theoretical Foundations in Language Policy and Planning*, Cham, Palgrave Macmillan.

GAZZOLA, MICHELE – MARINARO, NICOLE

2022 *Sprachenpolitik und Integration in Ausländerbehörden und Krankenhäusern: Der Fall Berlin und Leipzig*, in “Jahrbuch der Gesellschaft für Interlinguistik”, pp. 57-84.

GAZZOLA, MICHELE - MEREU, DANIELA – BURCKHARDT, TILL

2021 *Indicatori e risultati. Principi e linee guida per lo sviluppo di un sistema informativo utile alla programmazione e alla valutazione della politica linguistica a sostegno delle minoranze tradizionali nella Provincia Autonoma di Trento (cimbri, ladini e mòcheni)*, Trento, Autorità per le minoranze linguistiche - Provincia Autonoma di Trento.

GRIN, FRANÇOIS

2003 *Language policy evaluation and the European charter for regional or minority languages*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.

GRIN, FRANÇOIS - MARÁ CZ, LÁ SZLÓ – POKORN, NIKE K. (a cura di)

2022 *Advances in Interdisciplinary Language Policy*, Amsterdam, John Benjamins.

GUALTIERI, PAOLA

2022 *Le ragioni di una ricerca sociolinguistica sullo stato delle lingue di minoranza*, in "Mondo Ladino" 45, pp. 15-17.

HAUGEN, EINAR

1959 *Planning for a standard language in Norway*, in "Anthropological Linguistics" 1, n. 3, pp. 8-21.

KAPLAN, ROBERT B. – BALDAUF, RICHARD B.

1997 *Language planning. From practice to theory*, Clevedon, Multilingual Matters.

KLOSS, HEINZ

1969 *Research possibilities on group bilingualism: A report*, Québec, International Center for Research on Bilingualism.

MEREU, DANIELA – GAZZOLA, MICHELE

2022 *Indagini sociolinguistiche e programmazione della politica linguistica per la tutela e promozione delle lingue di minoranza in Trentino*, in "Mondo Ladino" 45, pp. 81-96.

PALLAORO, DARIO - NICOLUSSI, GIADA – RASOM, LUCIANA

2018 *Relazione annuale*, Trento, Autorità per le minoranze linguistiche - Consiglio della Provincia Autonoma di Trento.

RAMALLO, FERNANDO

2022 *A enquisa sociolingüística e as linguas minorades: diagnóstico e conciencia comunitaria*, in "Mondo Ladino" 45, pp. 29-38.

SCHIFFMAN, HAROLD F.

1996 *Linguistic culture and language policy*, Londra, Routledge.

SPOLSKY, BERNARD

2019 *A modified and enriched theory of language policy (and management)*, in "Language Policy" 18, pp. 323-338.

UNESCO

2003 *Language vitality and endangerment, UNESCO ad hoc expert group on endangered languages*, Parigi, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO).